

A b r u z z o

Intervista allo storico Massimo Costantini
Cresce il dualismo tra costa e zone interne mentre
la modernizzazione rischia di annullare ogni specificitàTutti al mare! E gli "stazzi" si aprono
alle legioni romane del week end

BRUNO CAVAGNOLA

I pastori se ne sono andati, ma i loro "stazzi" non sono rimasti vuoti. Quello spazio cantato da Gabriele D'Annunzio nel suo ciclo respiro di presenza-assenza, oggi sta conoscendo una nuova transumanza: non ci sono più uomini e greggi che scendono al mare, ma un flusso stagionale di altri uomini (romani soprattutto) che colonizzano con le loro seconde case centri antichi come Roccaraso, Rivisondoli, Tagliacozzo, Pescasseroli. E gli abruzzesi? Scesi al mare, a popolare una fascia litoranea cresciuta in questi ultimi decenni in maniera tanto rapida quanto disordinata. E gli insediamenti appenninici vivono una fase di stagnazione o addirittura di declino, mentre sui monti che lungo la costa si possono toccare con mano gli esiti comuni di un forte degrado socio-ambientale.

Terra contraddittoria l'Abruzzo. A sfogliare il volume che gli è stato dedicato nella collana einaudiana "Le regioni", si trovano definizioni come area dall'identità "sempre sospesa tra Nord e Sud", "realtà di transizione, collocata tra spazi, ambienti e dinamiche tra loro assai contrastanti". Eppure con una forte specificità del proprio modello di sviluppo, che affonda le sue radici nei caratteri originali del territorio. «L'opera che abbiamo appena concluso - spiega Massimo Costantini, curatore del volume insieme a Costantino Felice - è stata pensata e realizzata al di fuori di ogni logica provincialistica e di breve periodo. Solo nella prospettiva della lunga durata storica c'era, secondo noi, l'unico modo per comprendere fino in fondo l'identità di una regione come l'Abruzzo, che è caratterizzata da una varietà ambientale e culturale molto marcata. Ci siamo basati su un approccio essenzialmente critico, rifiutando ogni logica conformistica, celebrativa o peggio ancora apologetica. L'Abruzzo del 2000 non ha bisogno di indulgere in atteggiamenti di autocompiacimento per i pur lusinghieri risultati conseguiti: ha bisogno semmai di prendere coscienza dei limiti e delle contraddizioni del proprio modello di sviluppo, sia per adeguarlo alle sempre nuove esigenze dell'economia che per renderlo compatibile con i bisogni della società.»

Che peculiarità presenza l'Abruzzo del 2000?
«È una regione che sfugge a qualunque tentativo di inquadramento in modelli economici precostituiti. Non è più Mezzogiorno, se guardiamo i tradizionali indicatori statistici come produttività, reddito, composizione della forza lavoro; il tasso di disoccupazione, ad esempio, è del 9,4%, quindi allineato ai livelli del Centro Italia (10%) e lontanissimo da quel 22,8% che segna la nostra realtà meridionale. È qui, giustamente, si va molto fieri di essere usciti dall'"Obiettivo 1" in cui l'Unione europea inserisce quelle regioni meno sviluppate che richiedono massicci interventi di riequilibrio. Ma l'Abruzzo non è nemmeno, o lo è solo in parte, "Terza Italia", un termine che comprende le regioni della fascia centrale e nord-orientale della penisola, caratteriz-

INFO
Dalla preistoria ai nostri giorni

Il volume "L'Abruzzo" edito da Einaudi (pp. 1162, lire 150.000) offre un quadro della regione, affrontato secondo le fondamentali tematiche economiche, culturali, politiche e ambientali del territorio. Frutto del lavoro di numerosi studiosi di discipline storiche, l'opera propone anche una impegnativa ricostruzione dell'identità regionale attraverso una ricerca sul lungo periodo (si parte dalla preistoria) nel contesto nazionale e internazionale. Il volume raccoglie un ricco apparato iconografico significativo degli aspetti umani e artistici della storia della regione.



zata da uno sviluppo locale di natura endogena, fondato sulla piccola e media impresa diffusa nel territorio. Per l'Abruzzo il passaggio da una struttura fondamentalmente agricola ad un'economia largamente industrializzata è avvenuto tra gli anni '50 e '70 nel contesto dell'espansione economica nazionale e delle politiche meridionalistiche, ma in termini diversi dai moduli prevalenti, orientati soprattutto verso la grande industria.»

Come si è costruita questa diversità?
«Si è fondata su realtà produttive di varia ma non enorme dimensione, frutto di stimoli e iniziative da parte sia dello Stato che dell'impresa privata. In questo esito si possono ritrovare elementi originali della storia dell'Abruzzo, che nel lungo periodo ha sempre privilegiato il policensimo all'accetramento, sia sul piano della struttura produttiva che dell'organizzazione del territo-

rio. Questo modello non gerarchizzato intorno a città ed aziende dominanti ha funzionato anche grazie all'elevata coesione assicurata da una cultura contadina diffusa e radicata e da un assetto economico relativamente equilibrato. Oggi però la tenuta di questo modello sociale è resa più difficile dallo svuotamento culturale connesso alla modernizzazione e all'avanzata della monocultura turistica; questi processi tendono a disgregare il tessuto sociale, di per sé già indebolito dalla crisi dell'occupazione.»

La fascia costiera appare quella più coinvolta nelle trasformazioni...

«È in atto un'omogeneizzazione anche a livello di esposizione urbanistica del territorio. L'insediamento nella zona costiera, da Roseto a Francavilla, è rappresentato ormai da un "continuum" urbanizzato, con seri rischi di svalorizzazione del territorio. C'è un uso abnorme

della risorsa turismo che rischia di disgregare un'intera area dal punto di vista economico e sociale: si va affermando quella che gli urbanisti definiscono la "città lineare", un territorio privato di un'identità propria, senza più gli usi e le funzioni propri di una città. Centri urbani morti nella stagione invernale che resuscitano con l'arrivo dell'estate, ad una vita di esaltazione. Alle radici di questo uso schizofrenico del territorio c'è anche la monocultura turistica che, con la sua stagionalità delle presenze, si riflette sulla debolezza del tessuto sociale dei residenti.»

E sulla montagna dei vecchi pastori?

«Nel versante interno la situazione è diversa, ma complementare: c'è il rischio di un ulteriore esodo, di svuotamento della montagna, accompagnato da fenomeni di uso turistico carichi di valenze negative. Il turismo non ha frenato lo spopolamento della montagna e in alcuni casi può anche incoraggiarlo, con l'eliminazione degli ultimi spazi comunitari e l'aumento del costo della vita. Certo, i soldi del turismo hanno tonificato alcuni settori dell'economia locale, come il commercio e l'edilizia, ma non hanno aperto una più ampia prospettiva di crescita: perché è un'utenza turistica troppo concentrata nel tempo (il fine settimana prevale sul soggiorno prolungato) e limitata a livello sociale.»

Molti invocano scelte per un turismo alternativo, legato alla difesa e valorizzazione del territorio.

«La Regione ha efficacemente contrastato le forme di turismo "usa e getta", con l'idea di Abruzzo regione verde d'Europa o di Abruzzo regione dei parchi. La strada è quella della difesa e della valorizzazione delle peculiarità del territorio, salvandone le peculiarità contro ogni tendenza all'omologazione. Su questa base si

possono poi innescare politiche attive di valorizzazione e di uso economico del territorio che producano anche nuova occupazione. Sino a che il turismo, ai monti o al mare, non verrà sottratto all'esclusiva logica del profitto a breve termine prevarranno le esigenze di standardizzazione con la conseguente mortificazione di ogni elemento di creatività. Si accentuerà il dualismo tra lo sviluppo della fascia costiera e la persistente arretratezza delle aree interne.»

Come è possibile contrastare queste tendenze?

«Sono necessari interventi di riqualificazione del territorio, di riequilibrio economico, di crescita delle conoscenze e delle competenze. Qualcosa è stato fatto, ma occorre un salto di qualità, perché non bastano singoli interventi, per quanto buoni, ma un insieme coordinato, un sistema di iniziative che facciano leva sulla qualità del tessuto di relazioni economiche e sociali del territorio. Sapendo che globalizzazione e modernizzazione implicano processi di sradicamento culturale rispetto ai valori del territorio, che non possono essere certo difesi sul versante del tradizionalismo e della conservazione di ciò che esiste. Nessuno vuole riproporre l'ideale naturalistico dell'Abruzzo silvo-pastorale, terra "incognita" e "avventurosa". I valori del territorio non possono tuttavia essere travolti da un'ondata di omogeneizzazione culturale che semplicemente annulla l'esistente senza proporre nulla di nuovo. In un Paese come l'Italia, così ricco di grandi e piccole storie locali, la peculiarità può essere anche un'opportunità importante di crescita.»

Lei è un veneziano. Come emigrante molto particolare, che cosa la attrae di questo Abruzzo?

«Innanzitutto la realtà policentrica del territorio che dà ancora senso e valore alle realtà urbane diffuse su tutta la regione. Non ci sono grandi città con periferie prive d'identità; ci sono centri con la loro storia, che hanno ancora voglia di difendere le loro peculiarità. E poi una socialità e un senso di ospitalità eccezionali; e una ricchezza dell'ambiente tra mare e montagna davvero straordinaria. È una regione che presenta molti contrasti e contraddizioni, ma come in biologia, anche nell'economia e nella società la diversità è una risorsa.»

Moscufo (Pescara). La raccolta delle olive 1992. Dal volume "L'Abruzzo" edito da Einaudi.

La città degli animali

Genova, la "gatta" di Gino Paoli ha fatto i cuccioli

MARCO FERRARI



Si, questo è il paradiso di cani e gatti, persino dei randagi. Se un bastardo è senza fissa dimora, se un cane lupo è stato abbandonato dal padrone e un collie si è smarrito, niente paura, non arriverà l'acalappiacani. La nuova legge della Regione Liguria ha infatti previsto il cane di quartiere con una particolare forma di adozione per più di una famiglia. Questo non è il solo articolo fantasioso di una normativa che si ispira alla filosofia della convivenza tra persone e animali. Sono previste altre

misure particolari come l'angolo di spiaggia pubblica riservato agli animali, l'anagrafe animale, il tatuaggio obbligatorio per i cani, una sorta di day hospital per cani e gatti a cui i padroni non possono accedere per particolari e gravi problemi, la sterilizzazione, i bisogni biologici e persino il tipo di alimentazione consigliata per gli animali a quattro

zampe. Infine sorgeranno anche i cimiteri per gli animali domestici in zone precise e con vincoli rigidi. Una legge che ha messo d'accordo i partiti di maggioranza e minoranza ma non gli animalisti e gli ambientalisti che accusano la Regione di «gravi violazioni di normative nazionali di protezione degli animali» e di favorire i cacciatori e i cani da caccia.

Tra i tanti primati negativi e positivi, Genova ce ne regala uno davvero singolare, tale da giustificare la legge: è la città della Penisola con il maggior numero di animali domestici. Sì, va bene, è una metropoli esotica, è il principale porto italiano, è la porta d'ingresso nel Mediterraneo, ma a cosa si deve tanto amore per gli animali e in particolare per quelli tropicali? Secondo una sorprendente indagine condotta dal Comune di Genova il 69% delle famiglie possiede un animale in casa, più o meno due famiglie su tre. L'80% delle bestie vive tra le mura domestiche e il 20% in giardino. Nessuno, dunque, ama gli amici dell'uomo più dei genovesi,

complice l'età avanzata, la più alta in Italia, e il numero elevato di prepensionati, 50 mila circa negli anni Novanta. Non a caso le famiglie che hanno deciso di ospitare un animale in casa è praticamente raddoppiato negli ultimi dieci anni.

L'anagrafe pone al primo posto i gatti, quasi 200 mila, in regola con la tradizione storica che li voleva inseriti nel libro paga di ogni nave. Subito a ruota i cani, 91 mila, con una preferenza per i Labrador e i collie. Al terzo posto, manco a dirlo, i pesci, circa 14 mila, piccoli esempi che amplificano il fenomeno dell'Acquario del Porto Antico. Ma eccoci alla vera specificità della città della Lanterna: gli animali tropicali. Un fenomeno ambivalente che può allo stesso tempo celare un amore per i luoghi lontani e superficialità dei proprietari. L'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha infatti messo in guardia i possessori di queste bestie: «Preparatevi a tenerli e soprattutto non abbandonateli». Un avvertimento non sem-

pre seguito, se è vero che le cronache abbondano di strani animali rinvenuti sui marciapiedi, nei tombini e nei canali. Viene infatti da domandarsi come vivranno 1.000 pitoni e serpenti boa o 400 iguane nelle case di Genova. Oppure dove si muoveranno 9.500 tartarughe terrestri e 8.500 tartarughe d'acqua. Anche i volatili hanno ovviamente le loro belle gabbiette nelle abitazioni del capoluogo ligure che ospitano ben 14.500 canarini, 4.500 merli, 3.950 cocorite e 2.500 pappagalini.

Sono in buona compagnia anche i conigli (5.750) e i criceti (8.250) mentre scarseggiano scoiattoli, rane, colombe e piccioni. Nei negozi cominciano a comparire anche furettili, cincillà, scorpioni e ragni velenosi. I veri allevatori sono invece poche centinaia, tutti concentrati sulle alture cittadine mentre gli apicoltori sono circa 300. Ora al porto di Genova è in arrivo un bastimento carico di mustelidi, le famose puzzole americane, l'ultima moda degli States. Gli animalisti domestici hanno subito però delle mutazio-

ni genetiche, sono stati privati delle ghiandole ed hanno la coda inoffensiva. Dunque non puzzeranno affatto.

Gli appassionati di animali sono disposti a spendere anche se il repertorio consente a tutti di dotarsi di un amico da addomesticare. Si va dalle 10 mila lire per una coppia di pesci rossi alle 50 mila lire per i canarini cantanti, dalle 300 mila lire di un cincillà ai 2 milioni di lire per un serpente boa arcobaleno. A fronte di questo esercito di zoo-fili, ci sono centinaia di animali che muoiono ogni giorno oppure sono abbandonati. All'Enpa riferiscono che nel corso degli ultimi episodi alluvionali di ottobre-novembre circa 150 gatti sono annegati travolti dalle acque strabocchianti dei rivi. Inoltre, nel magna infinito di offerte dei negozi specializzati, spesso si dimentica che esiste un canile municipale dove un amico a quattro zampe aspetta sempre un potenziale padrone. Quale è, dunque, il segreto per mantenere bene un animale in casa? «Prima di tutto trattarlo da animale», dicono all'Enpa.

